

di Antonio Cederna

Metamorfosi sull'Appia

Da quasi trent'anni il grande parco pubblico archeologico e naturale lungo l'Appia Antica, deciso dal ministro Giacomo Mancini nel '65 (facendo piazza pulita dei milioni di metri cubi previsti dal piano regolatore comunale del '62) continua a restare sulla carta. Nell'88 la Regione Lazio ha e-

di amministrazione; ma l'azienda non ha ancora una sede fissa né il poco personale amministrativo necessario, ed è riuscita finora soltanto a redigere lo statuto.

Intanto dilaga la piaga dell'abusivismo: ben 300.000 sono i metri cubi realizzati negli ultimi dieci anni. I vigili urbani fanno quello che possono ma

applicata, anche perché spesso la magistratura nomina custode giudiziario lo stesso autore della violazione. Né si riesce ad applicare l'art. 4 della legge, che consente di abbattere l'abusivo nel suo stato iniziale, quello che comprende le opere antecedenti il completamento del rustico e delle coperture. Ma oltre all'abusivismo si re-

proprietario nel '91 il Comune ha rilasciato una concessione per «restauro conservativo». In realtà il casale, grazie a innumerevoli abusi (maggiore altezza, demolizioni, sbancamenti, scavi, ampliamenti, nuove finestre, cornicioni inventati eccetera) è stato trasformato in una villa di superlusso, che col suo ingombro sconvolge il panorama

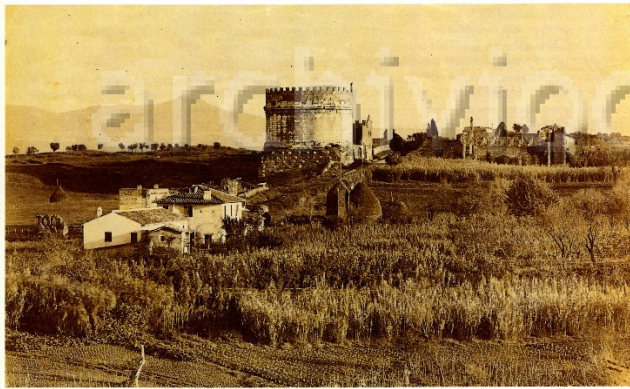


Foto d'epoca dell'Appia con il mausoleo di Cecilia Metella e l'antico casale. A fronte, scorcio dell'Appia oggi, con il mausoleo sulla sinistra

manato una legge che istituisce l'azienda consorziale Roma-Marino-Ciampino col compito di predisporre il piano di assetto del parco, reprimere l'abusivismo e procedere all'esproprio dei terreni. E solo quattro mesi fa è stato insediato il consiglio

sono pochi: e così la legge contro l'abusivismo (la n. 47 dell'85), che prescrive per i manufatti nelle zone vincolate demolizione e confisca, non viene

gistrano fatti clamorosi, come quello che è successo a poco più di cento metri dalla tomba di Cecilia Metella. C'era un modesto casale agricolo, al cui

ma è degrada Cecilia Metella (che a Byron appariva «incoronata da duemila anni di edera») a povero fondale, a comparso. I vigili hanno rilevato gli abusi e ne hanno dato comunicazione all'autorità giudiziaria.



Ma non c'è stato niente da fare: due mesi fa la commissione tecnico-consuliva edilizia, in base a una disinvoltata interpretazione della legge 47, ha dato parere favorevole alla sanatoria, col parere contrario delle poche persone serie e competenti. Così l'abusivo viene premiato; e Italia Nostra ha scritto al commissario prefettizio per metterlo in guardia dal rilasciare qualunque concessione.

Alla metamorfosi del casale si aggiunge un autentico misfatto urbanistico. I proprietari del casale sono anche proprietari di ben quindici ettari di terreno, che hanno recintato con una grossa cancellata; sottraendo ai romani e ai turisti il libero accesso al nucleo più prestigioso dell'Appia Antica, tra via dell'Almona, via Appia Pignatelli, Cecilia Metella e il Circo di Massenzio, in flagrante violazione del piano regolatore. Vaneggiando, i proprietari hanno accusato i difensori dell'integrità del parco di perseguire un'ecologia «ideologica» e una «pubblicizzazione sovietica della proprietà privata». Chi l'avesse detto al socialista Giacomo Mancini quando destinò a parco pubblico la campagna dell'Appia Antica?

Quanti sono i fondi a disposizione per il parco? Il programma per Roma Capitale stanziava appena tre miliardi per la progettazione (insieme però a quella dell'area centrale dei Fori Imperiali); e ventisei per gli espropri dei duecento ettari della valle della Caffarella: pochi, visto il costo arretrato che grazie alla nostra arretratezza urbanistica hanno i terreni.